

Anna Arena
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Corso di laurea triennale in Servizio Sociale (CLaSS) L-39
Relatore: Prof. Carla Faleri
Correlatore: Prof. Gilda Sensales

Vivere ai Margini - La Marginalità Urbana ed il (non) ruolo del Servizio Sociale

"Un giorno un ragazzo mi disse: <Professorè se mì padre faceva l'Avvocato, io che avrei fatto? L'avvocato. Ma non so' nato fortunato e mì padre fa il ladro. Secondo lei io che potrò fare?>"
Elisa (insegnante dell'I.C. "Melissa Bassi")

La ragionevolezza e la convivenza sociale autentica si trovano di più in quella parte umiliata ed emarginata della nostra società che non tra i potenti

Fabrizio De André

Il progetto di ricerca mira ad analizzare il concetto di *marginalità urbana*, indagandone le cause e le inevitabili conseguenze; vuole sfatare la convinzione che ogni cosa, per il sol fatto che è così, debba esser così da sempre e per sempre; ambisce a delineare delle conclusioni, delle conclusioni che siano una fotografia del presente ma anche un punto di partenza per il futuro; cerca di indagare le ragioni che hanno portato determinati territori ad essere considerati i "luoghi del disagio".

Ragioni complesse, difficili da elencare e quasi impossibili da risolvere.

Ragioni causa ed effetto del fenomeno della marginalità.

Come ad esempio, la *ratio* dei vari interventi legislativi emanati per disciplinare l'ERP (Edilizia Residenziale Pubblica): l'idea socio-urbanistica prevalente nelle operazioni previste per dare una risposta alla questione abitativa era ed è, difatti, quella del quartiere autosufficiente e dell'unità di vicinato; autosufficienza ed autonomia che, tuttavia, si sono ben presto trasformate in *isolamento*.

Ma anche il criterio di attribuzione dell'edilizia popolare ha contribuito a creare marginalità: le persone che non potevano e non possono essere alloggiate dall'iniziativa privata sono state trasformate in una categoria statistica con esigenze abitative speciali in base ad un unico dato, il reddito. Si sono così venute a costituire intere aree nelle quali è completamente assente la composizione eterogenea degli utenti.

E non è possibile non fare un cenno all'architettura di molte periferie: spazi destinati esclusivamente all'uso residenziale, privi di una continuità nelle trame stradali e nei quali il servizio di trasporto pubblico non funziona efficientemente. Luoghi divisi fisicamente e virtualmente dal resto della città.

I *quartieri sensibili* - in conseguenza di come sono stati creati e per come (non) vengono disciplinati a livello normativo - assommano i principali fattori generatori di insicurezza: l'uniformità degli utenti comporta la presenza di alti tassi di disoccupazione e di lavoro precario, quella architettonica, strutture degradate ed un'*urbanizzazione senz'anima*.

Quanto detto conduce a ritenere che "(...) di fatto sono (state, NdR) le istituzioni dell'ordine stabilito a procedere all'esclusione dei gruppi e degli individui considerati come inutili all'ordine comune oppure indegni" (Geremek, 1992). Conclusione rafforzata dal (non) ruolo che nel corso degli anni hanno assunto i Servizi Sociali.

Nella prima parte della ricerca si è voluta quindi definire la nozione di marginalità, non solo con riferimento al proprio contenuto concettuale ma anche osservandone l'intrinseco carattere relazionale.

Analizzando l'evoluzione normativa e le criticità dell'ERP, si è cercato di dimostrare quanto sia forte ed intenso il rapporto tra la struttura dell'ambiente urbano, la realizzazione di politiche sociali all'insegna dell'equità ed i comportamenti devianti o, addirittura, criminali.

Tuttavia solo chi vive, o forse è più opportuno dire sopravvive, in tali realtà territoriali ha il potere di parlarne, evidenziarne le problematiche, le necessità e le mancanze strutturali, può concretamente favorire la previsione di interventi legislativi e ha la facoltà di “condannare” l’approccio usato dai media.

Per tutte queste ragioni si è deciso di intervistare delle ragazze e dei ragazzi residenti in alloggi di ERP. Si sono così potuti osservare i fenomeni in esame, non solo attraverso i tanto esperti quanto estranei occhi degli studiosi, ma anche mediante lo sguardo ed il vissuto degli uomini e delle donne che, quotidianamente, affrontano le conseguenze del degrado.

“Questo tipo di passato, non è solo mio. È una storia di tutti”. È il primo dato che emerge dalle testimonianze raccolte: un trascorso difficile, caratterizzato da episodi di violenza e di etichettamento. Il prezioso contributo è stato fornito da una giovane donna di ventisette anni, con un trascorso difficile: vittima, fino ai quattordici anni, di aggressioni da parte di un familiare.

“La vita però mi ha fatto pagare molti conti e sono convinta che molti altri me ne farà pagare. Tutto il mio percorso è stato caratterizzato dalle necessità: dalla necessità di lottare per il sacrificio di una vita normale, dall’esigenza di trattenere la cattiveria e, nell’ultimo periodo, dalla volontà di far vivere mia figlia in una condizione di serenità o quantomeno di tranquillità”.

Per quest’ultima ragione, Ilary ha deciso di occupare una casa popolare a Tor Bella Monaca, rimasta “vuota” dopo l’arresto della legittima assegnataria, che ha saputo personalizzare e rendere accogliente, pulita, confortevole:

“Ho occupato, io in prima persona con l’aiuto di qualche amico, e poi sono andata dai Vigili per denunciarmi. Sono partite due azioni, una amministrativa, dovrei pagà venticinquemila euro, e una penale. Ma tanto chi ce l’ha venticinquemila euro? Attualmente ci vivo con mia figlia e, con tanta difficoltà, inizia a sembrare una casa”.

Degrado, insicurezza e voglia di **normalità** sono le parole ripetute più di frequente anche dal secondo soggetto intervistato, giovane donna di venticinque anni: *“ti accorgi subito che non c’è niente. Siamo abbandonati da Dio e dagli uomini. Facciamo un’immensa fatica a trattenere la cattiveria e lo Stato che fa? Manda le ‘guardie’”.*

Gli abitanti delle cosiddette “aree sensibili” si misurano quotidianamente con le carenze strutturali dei servizi, dei trasporti e della viabilità, il mal funzionamento della raccolta dei rifiuti, il degrado degli stabili, il problema dell’emergenza abitativa, il fenomeno dell’immigrazione. A fronte di questo, una presenza imposta dall’alto - *“lo Stato che fa? Manda le guardie”* - è, inevitabilmente, poco gradita.

Le persone residenti in tali contesti si sentono tradite anche dai media: *“Sai come la definiamo la TV? La bugiarda. (...) Mia madre avrebbe voluto vedermi volare via ma qui ti tarpano le ali. Perché qui pure se nasci angelo o diventi demone, o diventi demone e non a causa di ciò che sei, ma per colpa di quello che vogliono che tu sia...”.*

La seconda parte della ricerca - *La Marginalità Istituzionalizzata* - si concentra sugli interventi legislativi regionali e statali a contrasto del fenomeno in esame e sul (non) ruolo del Servizio Sociale, proponendo di capovolgere la logica della risposta sociale.

L’approccio categoriale, il ragionare “per target”, è ormai radicato nel modello di costruzione dei servizi esistenti e, spesso, nella mentalità degli stessi operatori. A volte, riesce a dar conto nell’immediato di professionalità specifiche, cui non si può e non si deve rinunciare nel passaggio ad un approccio che vuole andare oltre l’ottica meramente categoriale.

Ma tale approccio non può fornire risposte sempre adeguate o quantomeno efficaci a tutti quei problemi strutturati ed ormai “insiti” nei cosiddetti luoghi marginali: la presa in carico di Giorgia, giovane mamma disoccupata, residente in un complesso di ERP è un tassello fondamentale ma insufficiente. Ed è insufficiente perché se salissimo le scale ed osservassimo Erika, Mohammed ed il Signor Silverio... gli altri abitanti della palazzina di Via Giovanni Battista Scozza, ci renderemmo facilmente conto che non sono Erika, Mohammed ed il Signor Silverio ad aver bisogno di aiuto ma è l’intera comunità locale.

Una risposta a tali problematiche potrebbe essere rappresentata dal **Servizio Sociale di Comunità**, definibile come *“l’approccio complesso che il servizio sociale adotta per concorrere allo sviluppo della comunità locale, utilizzando le conoscenze, il metodo, gli strumenti e le tecniche specifici della professione e adattando le*

proprie funzioni alle esigenze del territorio s-oggetto di intervento” (Allegri, 2015).

Orientato principalmente da modelli di matrice ecologico-sistemica, il Servizio Sociale di comunità segna la transizione da una cultura basata sui bisogni e sulle mancanze ad una fondata sulle risorse, le capacità e l'*empowerment*: l'analisi e l'intervento sono, in altri termini, centrati sull'insieme di opportunità e strumenti che la comunità locale mette a disposizione dei suoi membri per sensibilizzarli al senso di appartenenza e costruire benessere sociale.

Solo in questo modo è possibile considerare, in termini “sociali”, i problemi individuali per affrontare i quali la collettività - intesa come pluralità di attori istituzionali e non - si dovrebbe attivare in modo intenzionale.

La “domanda” che arriva al Servizio da un uomo o una donna, va intesa come un “segnale” della comunità locale alla quale il problema stesso va restituito.

In questa prospettiva di intervento, diviene fondamentale l'evoluzione di una comunità di appartenenza, meramente geografica, in una “comunità competente” in grado di esprimere capacità progettuali e relazionali, sviluppare partecipazione, risolvere i problemi e rispetto alla quale il Servizio Sociale - attraverso iniziative di informazione e sensibilizzazione finalizzate ad accrescere la conoscenza dei problemi e il potenziamento delle risorse presenti nella realtà locale - assume una funzione di stimolo.

Cambiare la prospettiva e costruire una **comunità locale inclusiva**, più attenta ai legami sociali e più rispettosa delle differenze, implica la sperimentazione di nuove forme di intervento preventivo, un intervento preventivo che si potrebbe definire “leggero” per evidenziarne il distacco dalle azioni riparative tradizionali.

Nelle nostre realtà, invece, gli Assistenti Sociali sono impegnati principalmente a lavorare settorialmente con individui che presentano bisogni e condizioni simili ed esperienze comuni: basti pensare alla disabilità, alla salute mentale, alle dipendenze, all'anzianità (*etc.*).

Per mutare il paradigma di riferimento è, allora, necessario partire dalla definizione stessa di “bisogno”. Tuttavia, quanto detto, non sarebbe sufficiente se si rimanesse all'interno di un'ottica meramente riparativa.

Ciò che si vuole evidenziare è la necessità di cambiare prospettiva: da riparativa a **preventiva, promozionale, inclusiva**.

Le amministrazioni pubbliche sono, però, tradizionalmente abituate a pensare che le persone arrivino ai loro uffici per presentare domande ed, in tal senso, hanno costruito strutture, servizi e processi di risposta standardizzati. Ma, come ben sanno i professionisti del sociale, gli uomini e le donne più in difficoltà (soprattutto in contesti di sofferenza urbana) non si presentano spontaneamente.

Ebbene, specialmente nei luoghi della marginalità, un reale cambiamento potrà avvenire solo se gli e le Assistenti Sociali usciranno dalle sedi dei Servizi, si alzeranno dalle sedie delle proprie scrivanie ed inizieranno a “lavorare con” le persone sul territorio e, se tutto questo sarà previsto da un intervento legislativo e non lasciato alle singole iniziative, seppur virtuose, di Enti del Terzo Settore.

“Capiremo un giorno che esistono luoghi, periferie, soprattutto nelle grandi città, in cui questo tipo di situazioni è terribilmente comune? Capiremo un giorno che per salvare questi bambini e le loro famiglie servono piccoli eserciti di psicologi in grado di fare psicoterapia e di assistenti sociali capaci di muoversi nelle comunità, di educatori e di volontari in grado di proporre delle alternative a chi non trova spazi né occasioni per vivere la sua infanzia e la sua preadolescenza in un modo normale” (Cancrini, 2022).

È questo il recente auspicio prospettato dal Professore e psicoterapeuta Luigi Cancrini.

Perché allora non prevedere - soprattutto nelle aree in cui il rischio di marginalità è molto alto ed i Servizi Sociali deboli oltretutto qualitativamente e quantitativamente inadeguati - la costituzione di un'équipe di professionisti (Assistenti Sociali, Psicologi, Educatori, Volontari...) di strada, presenti e visibili sul territorio?

Perché lasciare che determinate esperienze, tanto positive quanto insolite, abbiano un raggio d'intervento limitato alla virtuosità di qualche amministrazione?

Tor Bella Monaca è la “protagonista assoluta” dell'ultima parte della ricerca: contro una marginalità che ha insidiato e sta insidiando il quotidiano, in assenza (o in attesa?) di dettati normativi in grado di riformare l'attribuzione di alloggi pubblici, la rigenerazione di aree urbane periferiche ed il ruolo dei Servizi Sociali, diventano fondamentali soluzioni di tipo comunitario (l'individuo, il gruppo, il vicinato, il quartiere... la

città!). Perché laddove lo Stato ha fallito, potrà riuscire la comunità, la comunità locale, materiale e fisicamente tangibile.

Per tutte queste ragioni, si è scelto di “entrare nel vivo” del territorio, dove è stato forte l’impatto con la rabbia, il senso di ingiustizia, la rassegnazione ma, allo stesso tempo, la volontà di cambiamento ed il sentimento di solidarietà che riempiono le vite delle donne e degli uomini di tale realtà urbana.

Fondamentale è stata l’opportunità di rapportarsi con educatori ed educatrici, insegnanti, presidi, volontarie e volontari, uomini e donne del mondo religioso che, quotidianamente, tentano di colmare gli enormi vuoti lasciati dalle Istituzioni. Perché Via dell’Archeologia (così come molte altre strade di Tor Bella Monaca) è un enorme vuoto: accumuli di immondizia, contenitori per la raccolta dei rifiuti bruciati, giovani e giovanissimi che controllano le piazze dello spaccio, palazzi degradati ed abbandonati. Non ci sono attività commerciali e servizi, l’illuminazione non è adeguata, il verde versa nella più totale incuria, il trasporto pubblico è quasi inesistente.

Via dell’Archeologia è l’emblema della marginalità, di quella marginalità urbana, abitativa, sociale e culturale creata dalle Istituzioni e contrastata da realtà comunitarie virtuose e coraggiose. Da Sara e dai volontari e dalle volontarie del Centro di Ascolto, per esempio.

Ma anche dalle insegnanti e dagli insegnanti dell’I.C. “Melissa Bassi” che stanno provando a realizzare un’idea di scuola inclusiva, aperta continuamente, non solo al cambiamento ma anche ad accogliere secondo le caratteristiche di ognuno, senza livellamento: *“la sfida fondamentale, per un istituto scolastico, è riuscire a coprire quell’area grigia costituita da famiglie che hanno bisogno di un aiuto ma non rientrano nelle casistiche che competono ai servizi sociali e sfociano nel sostegno. Qui il disagio è trasversale. La cosa tragica è che, se l’alunno non ha una problematica tale da richiedere il sostegno, ti dicono di segnalarlo ai servizi sociali, ma non sempre quella è la soluzione giusta. Scava, scava, c’è sempre un vuoto, che si risolve meglio con un supporto ai genitori e al percorso didattico”*.

Non possiamo però non sottolineare anche un’amara riflessione. Emma e Sara - rispettivamente volontaria e responsabile del Centro di Ascolto - ed Elisa - insegnante dell’I.C. Melissa Bassi - concordano su un elemento drammaticamente significativo: la maggior parte delle persone di Tor Bella Monaca bisognose di aiuto si rivolgono alle insegnanti dei propri figli, alla Caritas del quartiere, alle altre Associazioni del Terzo Settore e solo raramente al Servizio Sociale: *“chi si rivolge a noi, ha paura degli Assistenti Sociali, teme che possano portargli via i figli minori, vengono visti come una minaccia. Noi tentiamo di fargli cambiare idea ma non è facile. E molto spesso non è facile perché anche noi facciamo fatica a collaborarci. Credimi che cerchiamo costantemente di lavorare in rete ma con scarsissimi risultati. Segnaliamo, segnaliamo, segnaliamo. Chiediamo aiuto. Perché noi sì possiamo rappresentare delle opportunità ma loro sono le risorse dello Stato. Nonostante la poca collaborazione con le Istituzioni, comunque non ci arrendiamo (...) Ogni nuovo incontro è mosso da tanto entusiasmo. Abbiamo l’entusiasmo di pensare che quella persona ce la potrà fare. Quasi costantemente, però, all’entusiasmo segue la delusione. Ti racconto un episodio che non sono ancora riuscita a superare: seguivamo una giovane donna, con tre figli minori, un marito agli arresti domiciliari per spaccio, e disoccupata. Ci ha sempre giurato di volerne rimanere fuori. Qualche giorno fa sono venuta a sapere che è stata arrestata per spaccio. Sai che mi ha detto? <Non posso essere pentita. Ho sempre lavorato in nero, per due soldi e senza diritti, non potevo manco stare male. Co lo spaccio ho guadagnato più di duecento euro al giorno, praticamente la metà di quanto guadagnavo, in un mese, lavorando>”*.

Ed ancora: *“le persone ed i media connotano questo territorio come il territorio dell’illegalità. E i numeri che abbiamo non ci aiutano. Il 90% dei nostri assistiti ha avuto o ha ancora problemi con la giustizia. Te ne sarai accorta, a Tor Bella Monaca lo spaccio è un fenomeno visibile. Anzi ti dirò di più: è un fenomeno normale. Ed è un fenomeno normale perché l’illegalità rappresenta l’unica possibile risposta ad un bisogno”*.

Prosegue Emma: *“il rimanente 10% degli uomini e delle donne che si rivolgono a noi che non ha avuto e non ha pendenze penali, percepisce il Reddito di Cittadinanza che è stato un fallimento su tutti i fronti: nessuno dei nostri utenti, ad esempio, è stato inserito nel mondo del lavoro. Nessuno. Ma neanche in un corso di formazione. Ed allora a cosa serve? Senza lavoro è puro assistenzialismo che non incentiva ma ostacola l’autonomia”*.

“Già che ci siamo ti racconto un altro fenomeno - interviene Sara - sai anche perché è stato un fallimento? Perché la maggior parte delle persone se lo rivende: ci sono moltissimi negozianti che, a fronte di una somma di quattrocento euro, se ne tengono cento/centocinquanta, e la rimanente cifra la ‘restituiscono’ al percettore del RDC. E con questa somma in contanti, le persone acquistano dosi”.

Conclusioni crude ma vere come testimoniato dalle parole e dai dati forniti dalle Forze dell’Ordine che quotidianamente operano sul territorio: *“la ‘Grotta’ di Via dell’Archeologia è il luogo di ritrovo dei tossicodipendenti. Sempre più di frequente interveniamo e troviamo ragazzi morti di overdose, magari già da qualche giorno”.*

Ragazzi, giovani ragazzi, spesso giovanissimi, morti in totale solitudine. Nell’indifferenza.

“Alla domanda: <perché scegli questo posto per assumere lo stupefacente?> le risposte sono quasi sempre le stesse <per stare da solo>. <Per evitare controlli>. <Per evitare che qualcuno mi veda>”.

La Grotta è il luogo in cui si è “soli nella solitudine”.

È il degrado e l’incuria.

L’abbandono e l’indifferenza.

L’emblema della mancanza di cura e di progettualità del territorio.

Il triste simbolo dell’assenza di politiche di carattere sociale.

“Il nostro Comando gestisce quattrocentottanta persone sottoposte agli arresti domiciliari, molte delle quali in Via dell’Archeologia e nelle vie limitrofe... vie non illuminate in modo adeguato: ci vedono infatti arrivare senza che noi riusciamo a vedere loro, perlomeno nell’immediatezza. (...) Negli ultimi cinque anni a Tor Bella Monaca, è stato importato il metodo ‘Scampia’ con vedette sparse sul territorio e posizionate nei pressi delle piazze di spaccio. Piazze che si riforniscono, così come quelle delle altre aree a Sud-Est di Roma - San Basilio, ad esempio - da soggetti italiani (...) legati ai Clan di Camorra e alla Mafia Siciliana (...) Le organizzazioni che fanno capo a Tor Bella Monaca sono, però, a sé stanti; hanno soltanto l’obbligo di dover comprare la cocaina da determinati soggetti ai quali non interessa avere un controllo militare sul territorio ma solo il giro d’affari”.

Le testimonianze consentono di intravedere anche le reali cause che sono alla base delle problematiche che insistono sul territorio.

Senza limitarsi alla fredda logica dei numeri.

Senza fermarsi al ritorno delle classi pericolose.

Senza cercare protezione nel poco coraggioso scudo dell’indifferenza.

“Se andassimo a vedere il problema droga, non basterebbe neanche il doppio degli uomini che siamo.

Ci vuole una riforma culturale perché il problema è il degrado, il problema è la povertà, il problema è lo stato d’abbandono in cui versa il quartiere”.

Il problema è il degrado.

Il problema è la povertà.

Il problema è lo stato di abbandono in cui versa il quartiere.

L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Italo Calvino

Bibliografia

- Allegri E., *Il servizio sociale di comunità*, Carocci, Roma, 2015
- Amendola G., *Paure in città*, Liguori, Napoli, 2003
- Barbano F., *Le frontiere della città. Casi di marginalità e servizi sociali*, FrancoAngeli, Milano, 1982
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 2014
- Belli A., Gaeta L., Savoldi P., *Il giorno che non vedrete più il Colosseo*, in Russo M., *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donizelli, Roma, 2014
- Bobbio R., Brunetta G., *La cura del territorio come forma di sviluppo. Il tema e la discussione*, in Russo M., *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donizelli, Roma, 2014
- Brusciaglioni L., Cellini E., Saracino B., *Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare*, Guerini e Associati, Milano, 2016
- Caldarini C., *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Futura Editrice, Roma, 2008
- Campanini A., *Gli ambiti di intervento del servizio sociale*, Carocci, Roma, 2016
- Cancrini L., *W Palermo viva. Storia di un progetto per la prevenzione delle tossicodipendenze*, Carocci, Roma, 2021
- Cellamare C., Montillo F., *Periferia. Abitare Tor Bella Monaca*, Donzelli Editore, Roma, 2020
- Ferrarotti F., Macioti I., *Periferie. Da problema a risorsa*, Sandro Teti, Roma, 2009
- Gallino, L., *Marginalità*, in Dizionario di sociologia, Torino, 1993
- Gerbino G., *Marginalità, Esclusione sociale e politiche d'intervento. Studi e ricerche dei laboratori dei corsi di studio in servizio sociale*, Palermo University Press, 2022
- Geremek B., *Uomini senza padrone: poveri e marginali tra Medioevo e età moderna*, Einaudi, Torino, 1992
- Gori C., *Combattere la povertà. L'Italia dalla Social Card al Covid-19*, Laterza, Roma, 2020
- Lelo K., Monni S., Tomassi F., *Le sette Rome. La capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe*, Donzelli Editore, Roma, 2021
- Messeri C., *La casa, legislazione e prassi nell'ultimo secolo in Italia*, in Pierini R., *La città distante. Piani e progetti di edilizia residenziale pubblica*, Edizioni ETS, Pisa, 2001
- Salmieri L. (a cura di), *Servizi Sociali e misure di contrasto alla povertà. Teorie, pratiche e strumenti per gli assistenti sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2022

Sitografia

- <https://comune-info.net/scuole-aperte/le-tante-lingue-di-torbella/>
- <https://www.casadellacultura.it/1341/periferie-ripartire-dal-vissuto>
- <https://www.romatoday.it/attualita/libro-periferia-abitare-tor-bella-monaca-intervista-cellamare.html>
- <https://www.internazionale.it/reportage/christian-raimo/2021/08/09/tor-bella-monaca-roma>
- <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2018/03/26/eroina-italia-roma>
- <https://raistoria/videos/piano-fanfani-una-casa-per-gli-italiani/439447003458668/>

Filmografia

- Ken Loach, *Io, Daniel Blake* (Regno Unito-Francia, 2016)
- ID., *Sorry We Missed You* (Regno Unito- Belgio-Francia, 2019)

Riferimenti Legislativi

- L. 43/1949
- L. 167/1962
- L. 865/1971
- D. L. 14/2017
- L. 7/2017
- *Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023*
- D.L. 4/2019
- L. 197/2022